

L'onesto e l'utile

Il problema del rapporto fra “utile” e “onesto” (tema dell'intero libro III del *De officiis*) investiva soprattutto le attività commerciali, finalizzate alla realizzazione dell'utile. Cicerone sintetizza qui il dibattito che aveva visto contrapposti due esponenti dello Stoicismo, Diogene di Babilonia, discepolo di Crisippo e membro (con l'accademico Carneade e il peripatetico Critolao) della delegazione di filosofi inviata a Roma nel 156 a.C.; e Antipatro di Tarso, successore di Diogene e maestro di Panezio. Fra le due posizioni, l'una più rigida, l'altra più aperta nei confronti delle esigenze della società mercantile, Cicerone sceglie decisamente la prima, riaffermando il primato della morale sull'economia.

(49) Resti dunque stabilito che ciò che è disonesto non può mai essere utile, neanche quando serve a raggiungere ciò che si considera utile: rovinoso è infatti il fatto stesso di considerare utile ciò che è disonesto. (50) Ma capitano delle occasioni, come ho detto prima, in cui sembra che l'utile sia incompatibile con l'onesto e dobbiamo esaminare con attenzione se davvero è incompatibile, o non possa invece esservi associato. Problemi del genere seguente: quando c'è, poniamo, a Rodi grande carestia e scarsità di grano, un uomo onesto che esporta da Alessandria a Rodi grandi quantità di grano, e sa che altri mercanti sono salpati da Alessandria alla volta di Rodi con navi cariche di grano, deve dirlo oppure tacere e vendere la sua merce al prezzo più alto? Immaginiamo un uomo saggio e onesto, e ci chiediamo quale scelta farebbe: non nasconderebbe mai ai Rodii la notizia se sapesse che questo comportamento è disonesto, ma resta in dubbio se effettivamente lo sia.

(51) In cause di questo genere, diversa è l'opinione di Diogene di Babilonia, grande e austero stoico, da quella del suo allievo Antipatro, uomo acutissimo¹. Secondo Antipatro bisogna dire tutto, il compratore non deve ignorare niente di ciò che sa il venditore; secondo Diogene, invece, il venditore, per quanto è stabilito dal diritto civile, ha sì l'obbligo di rendere noti i difetti della propria merce, ma tutto il resto lo può fare, senza frode, e giacché vende ha il diritto di cercare di vendere alle condizioni migliori possibili. “Ho portato la merce, l'ho esposta, la vendo a un prezzo non superiore agli altri, forse anche inferiore, avendo maggiore disponibilità. A chi faccio torto?”

(52) Dall'altra parte ecco l'argomento di Antipatro: “Ma che dici? Tu che devi pensare al bene degli uomini, servire alla società umana, sei nato con questo dovere e questi principi naturali, a cui devi obbedire e seguirli, in modo che il tuo utile sia anche l'utile comune, e viceversa, tu dunque terrai nascosto a degli uomini che sono loro vicini l'agio e l'abbondanza?”

Ma forse Diogene risponderebbe: “Altro è nascondere, altro è tacere; io non ti tengo nascosto niente se adesso non ti spiego la natura degli dei o il sommo bene, conoscenze che certo ti sarebbero molto più utili del prezzo del grano: ma non tutto quello che ti sarebbe utile ascoltare io sono obbligato a dirti”.

(53) “Sì che sei obbligato, se ricordi che tra gli uomini esiste una società naturale”.

1. In cause di questo genere... uomo acutissimo: Diogene di Babilonia (230-150 a.C.), filosofo stoico, discepolo e successore di Crisippo alla guida della Stoa;

nel 156 a.C. con Carneade e Critolao prese parte alla celebre ambasceria inviata a Roma dagli Ateniesi multati per aver saccheggiato Oropo. Antipatro di Tarso

(200-129 a.C.) successe a Diogene e fu maestro di Panezio.

“Lo ricordo benissimo, ma questa società è tale che niente appartiene più a nessuno? Perché se è così, niente si deve neppure vendere, e bisogna donarlo”. Nota che in questa discussione non si dice mai “benché la tal cosa sia disonesta, la farò lo stesso perché mi conviene”, ma da una parte si sostiene che qualcosa conviene senza essere disonesta, dall’altra che essendo disonesta non si deve fare.

(54) Poniamo che un uomo onesto metta in vendita una casa a motivo dei suoi difetti, che lui conosce e gli altri no, una casa considerata salubre e in realtà malsana, dove non si sa che in tutte le stanze compaiono i vermi, che è costruita con cattivo legname e pericolante, e tutto questo, ripeto, nessuno lo sa tranne il padrone: se il venditore non lo dice ai compratori e vende la casa a un prezzo molto maggiore delle sue aspettative, ti chiedo se il suo comportamento è disonesto o ingiusto.

(55) “Certo che sì – risponde Antipatro – lasciare che il compratore incappi per errore in un grandissimo inganno, che altro è se non rifiutarsi di mostrare la via al viandante che l’ha persa, reato che ad Atene incorre nell’esecrazione pubblica?² È ancora peggio, anzi: è indurre scientemente altri in errore”.

Obiezione di Diogene: “Ti ha forse obbligato a comprarla? Al contrario, non ti ci ha nemmeno esortato. Lui si è limitato a mettere in vendita quello che non gli piaceva, e tu hai comprato quello che ti piaceva. Se è vero che chi mette in vendita una villa “bella e ben costruita” non viene accusato d’imbroglio se la villa non è né bella né ben costruita, molto meno può esserlo chi non ha lodato la propria casa. Dove infatti il giudizio è lasciato al compratore, dove sta la frode del venditore? Se non a tutto ciò che è detto si crede, perché si dovrebbe credere a quello che non è neppure detto? Cosa c’è più stupido di un venditore che racconti i difetti della merce che mette in vendita? Che cosa di più ridicolo di un banditore che per ordine del proprietario dica: “metto in vendita una casa malsana”?

(56) Così dunque in alcune cause dubbie, da un lato si difende l’onestà, dall’altro l’utile, sostenendo che non solo è onesto fare ciò che risulta utile, ma addirittura è disonesto non farlo. Questa è la controversia che spesso si crea tra l’onesto e l’utile. Ora devo decidere queste cause, giacché le ho esposte non per sollevare il problema ma per risolverlo.

(57) La mia opinione è dunque che né il mercante di grano deve tenere nascosto niente ai Rodii, né il venditore della casa ai compratori. Non è il tacere una qualunque cosa che si può chiamare nascondere, ma volere per il tuo profitto che quello che tu sai non lo sappiano persone a cui interesserebbe saperlo. E chi non vede quale modo di nascondere sia questo e quale persona lo metta in pratica? Certo non un uomo aperto, schietto, giusto, onesto, ma piuttosto un uomo furbo, coperto, astuto, malizioso, ingannatore, frodatore. E può essere utile a qualcuno subire queste e simili nomee?

2. che altro è... nell’esecrazione pubblica?: norma attribuita al mitico eroe Bouzige, inventore dell’aratro.